

“QUE DIEU UNISSE VOTRE OFFRANDE AU SACRIFICE DU CHRIST”

Discussione della tesi – martedì 17 giugno 2025

INTRODUZIONE

Egredi professori,

Perché presentare oggi uno studio sulla teologia della consacrazione religiosa? A 60 anni della chiusura del concilio Vaticano II, osserviamo che questa nozione conciliare si è imposta nel linguaggio comune: si parla infatti di “teologia della vita consacrata”; esiste nella Curia un dicastero dedicato “agli istituti di vita consacrata” e si parla comunemente di “consacrati” per indicare quei fedeli che hanno fatto professione di vivere secondo i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. D’altra parte però, sono numerose le voci che mettono in dubbio l’opportunità dell’uso di questo concetto proprio in quest’ambito: si dice per esempio che sarebbe una novità conciliare; oppure che metterebbe in pericolo l’uguaglianza dei fedeli fondata sulla consacrazione battesimale. Inoltre, si fa notare che, nella storia, la parola “consacrazione” è stata usata per indicare tante realtà diverse che rimanerebbe troppo confusa per dire il cuore della vocazione alla speciale *sequela* di Cristo: si è parlato infatti della consacrazione di un calice; della consacrazione al Sacro Cuore o al Cuore immacolato di Maria, ma ci si può anche consacrare allo sport o alla lettura, e la carriera di un calciatore viene consacrata dal “Pallone d’oro”. Allora, la consacrazione può veramente essere “la base” della vita religiosa, come afferma il Magistero recente (*EE 5*)?

Questa affermazione, così come il fatto che l’ultimo documento magisteriale dedicato a questo genere di vita sia intitolato *Vita consecrata* indica invece che la Chiesa, nel suo insegnamento, propone proprio questa categoria come fondamentale per indicare la natura di questo genere di vita.

Detto ciò, si capisce meglio perché conviene continuare ad approfondire questa nozione. Riguarda nient’altro che l’identità profonda di questa forma di vita cristiana. Che cosa significa essere consacrati per mezzo della professione? Ecco la domanda del presente lavoro.

Nell’arco di tempo che abbiamo a disposizione, non è nostra intenzione presentare un riassunto dell’intero lavoro. Spiegheremo le ragioni della struttura della ricerca; poi presenteremo a grandi linee i tre capitoli, prima d’indicare gli acquisiti più rilevanti emersi dallo studio.

A. LA STRUTTURA DEL LAVORO

Per rispondere alla domanda, siamo partiti da una intuizione semplice: così come il battesimo o l’ordinazione si possono capire alla luce della loro celebrazione rituale, così anche dovrebbe essere possibile chiarire la nozione di consacrazione religiosa alla luce di quello che succede durante la celebrazione della professione religiosa.

L'attuazione di questa ipotesi di lavoro si rivelò però tutt'altro che semplice. Bisognava infatti chiarire anzitutto in che senso la liturgia potesse essere usata dalla teologia. Era pure necessario rintracciare la storia dello sviluppo del rito e tenere presente non solo la tradizione occidentale, ma anche quella orientale. In definitiva, era necessaria una seria indagine storico-liturgica, per poter poi arrivare a conclusioni teologiche fondate.

Ma più a monte, altre difficoltà hanno reso necessario ampliare il discorso al di là della liturgia. Per capire in che senso la professione religiosa realizza una “nuova e speciale consacrazione” (VC 31), occorre prima capire cos'è una consacrazione. E questo non tanto nelle religioni in generale, quanto nell'ambito specifico della rivelazione cristiana. Ecco perché il primo capitolo spiega la nozione di consacrazione partendo dalla Scrittura.

Se questo primo approccio offre la base necessaria per la comprensione cristiana del concetto generale di consacrazione, da solo non basta per capire in che senso la Tradizione ha attribuito quel concetto a quelli che s'impegnano nella vita religiosa. Il secondo capitolo ripercorre quindi il progressivo sviluppo dell'insegnamento della Chiesa sul nostro argomento per capire perché e in che senso l'*Ecclesia docens* usa il concetto di consacrazione in rapporto a chi fa professione dei consigli evangelici.

Su questa base, era possibile attuare la nostra intuizione originale: nel terzo capitolo, si vuole infatti capire la nozione di consacrazione religiosa basandosi sulla fede della Chiesa così come viene tramandata dalla sua celebrazione liturgica. In altre parole, abbiamo chiesto alla *lex orandi* di aiutarci a capire il senso di ciò che fa la Chiesa quando celebra la professione.

Come si vede, la nostra ricerca si propone di offrire un chiarimento fondato sulla vita stessa della Chiesa. Mettendoci in ascolto della sua parola attraverso la Scrittura, il Magistero e la sua preghiera – *auditus fidei* – abbiamo voluto mettere in luce il fatto della consacrazione così come lo fa vedere l'atto di professione. Solo allora saranno possibili ulteriori approfondimenti (*intellectus fidei*).

Avendo spiegato il motivo della struttura ternaria del lavoro, ora presentiamo sinteticamente il contenuto dei singoli capitoli.

B. CONTENUTO DEI CAPITOLI

B.1. La consacrazione nella Scrittura

La stesura di questo capitolo biblico è stata abbastanza difficile. Oltre al fatto che sono pochi gli esegeti che hanno trattato il tema della consacrazione nella Scrittura, abbiamo dovuto fare i conti con il dibattito attuale sul metodo ermeneutico. Per quanto ci riguarda, abbiamo proposto una lettura del testo ispirato che tenga conto della dinamica della Rivelazione: l'AT prepara il compimento che avviene in Cristo e si prolunga nel tempo della Chiesa.

La prima parte del capitolo mette in evidenza i diversi contesti in cui si usa il concetto di consacrazione nell'AT. Dietro il termine che usiamo nelle lingue moderne, si trovano infatti tre radici

ebraiche diverse. Visto il tema, abbiamo approfondito le consacrazioni personali, cioè quella dei primogeniti, dei sacerdoti, dei re, dei nazir e dei profeti.

Ci siamo poi soffermati sul modo in cui Cristo compie queste diverse consacrazioni, per passare quindi a studiare le diverse modalità in cui Egli ne rende partecipi i suoi discepoli.

Questa ricerca aiuta quindi a capire la specificità della consacrazione, nel contesto della Rivelazione cristiana.

B.2. Lo sviluppo dell'insegnamento del Magistero sulla consacrazione religiosa

Per svolgere questa ricerca, ci siamo incentrati sull'uso che fa il Magistero della nostra nozione. Nella stesura del capitolo, abbiamo iniziato chiedendoci perché e in che senso il concilio Vaticano II impiega questa nozione. È infatti un'idea abbastanza diffusa tra gli studiosi che la teologia della vita consacrata affondi le sue radici nell'insegnamento dell'ultimo concilio. Dal punto di vista metodologico, era importante partire dal testo del Concilio. Date le controversie che ci sono state sul nostro tema, bisognava inoltre tenere presente la storia della redazione di questi testi: in questa cornice, fonte primaria del lavoro sono stati gli Atti del concilio, a volte chiariti dai quaderni conciliari di alcuni vescovi o periti che hanno partecipato alla stesura dei testi sulla vita religiosa e pubblicati di recente.

Immergersi in tutti questi testi, spesso in latino, ha rappresentato una fase intensa ma molto interessante del lavoro. Avevamo l'impressione di vedere i Padri o la commissione dottrinale al lavoro. Stavamo quasi per iniziare un'altra tesi, e cioè indagare sul lavoro della commissione teologica circa il capitolo VI di *LG* a partire dal suo archivio non ancora pubblicato, ma per fortuna, il relatore ci ha aiutato a rimanere sui binari giusti. Il fatto è che la nostra indagine sul senso della consacrazione in *LG* aiuta a capire che quel concetto è stato usato dai Padri per esprimere il nocciolo teologico della vita secondo i consigli. Quest'ultima si basa non solo sulla professione di detti consigli – i quali esprimono il dono totale di sé a Dio amato sopra ogni cosa – ma richiede inoltre l'azione divina (n°44) e la mediazione liturgica della Chiesa (n°45).

Quindi ci siamo chiesti in che senso quell'insegnamento fosse una novità. I Padri conciliari non avevano l'intenzione di innovare, per cui era verosimile trovare qualche precedente al Vaticano II. Tali precedenti sono stati trovati in Tertulliano, sant'Agostino e soprattutto san Tommaso d'Aquino. Siamo arrivati così alla *Provida mater Ecclesia* (1947), il primo documento magisteriale a fare un uso degno d'interesse del concetto di consacrazione, in risposta alla problematica dell'identità degli istituti secolari.

Chiarito il passato, si poteva guardare al dopo concilio. Passando in rassegna i documenti più rilevanti del magistero che va da san Paolo VI a Francesco, abbiamo potuto notare il progressivo sviluppo della dottrina magisteriale sulla consacrazione religiosa.

B.3. In ascolto della testimonianza della liturgia

Il terzo capitolo costituisce il cuore della nostra ricerca. Dopo qualche precisazione metodologica sul rapporto tra teologia e liturgia, lo studio consta di quattro parti. Ognuna comporta una presentazione storico-liturgica delle grandi tappe dello sviluppo del rito della professione e si conclude con un'analisi teologica di esse. Abbiamo quindi tratteggiato lo sviluppo che portò dal possibile giuramento fatto dalle vedove di Efeso a Timoteo fino all'attuale *Ordo professionis religiosæ* del 1970, passando attraverso la *professio super altare*, tipica della famiglia benedettina, la *professio in manibus*, che caratterizza gli ordini medievali e quella *coram hostiam* che fu istituita da sant'Ignazio. Ciò facendo, abbiamo evidenziato come ciascuno di quei riti porti una determinata concezione del senso della professione.

C. SIGNIFICATO DELLA SPECIALE CONSACRAZIONE PER LA PROFESSIONE DEI CONSIGLI

Quali sono quindi i risultati della nostra ricerca? Li formuliamo in modo sintetico.

- Nella Scrittura, la consacrazione ha a che fare con la chiamata divina, l'appartenere a Dio e una necessaria risposta umana. Non è mai l'uomo che si consacra da solo, perché solo Dio può comunicare se stesso. Inoltre, se Israele è un popolo consacrato al Signore, ciò non esclude ulteriori consacrazioni particolari.
- Prefigurata nelle diverse figure di persone consacrate, la nozione di consacrazione trova in Cristo il suo compimento. Consacrato dal Padre, ha corrisposto ad essa attraverso una vita totalmente offerta, fino alla Passione. Consacrando se stesso, rende possibile seguirlo su questa nuova via dell'offerta di sé, sempre unita al suo sacrificio.
- Capire la vita dei consigli come consacrazione è frutto di un progressivo sviluppo. Dal punto di vista dottrinale, osserviamo il passaggio da un termine tecnico che serve a indicare che Dio consacra, cioè accoglie chi si offre a Lui tramite il voto di religione, a un sinonimo di offrirsi o consegnarsi. Attualmente, è usato per qualificare l'intera vita di chi ha fatto professione, oltre che l'atto stesso della professione.
- La testimonianza della liturgia attesta il progressivo sviluppo di un rito adatto a esprimere quel che succede nell'impegno religioso. Se i riti occidentali hanno trovato progressivamente nei tre voti il mezzo migliore per esprimere l'offerta personale di sé, l'atto di professione non si riduce a questa dimensione. La liturgia orientale e l'attuale rito romano testimoniano anche dell'azione divina.
- Complessivamente, la consacrazione per mezzo della professione religiosa coinvolge l'azione divina, quella dell'uomo, l'istituto e la mediazione della Chiesa. Per azione divina, non s'intende solo la vocazione, ma l'atto per il quale Dio accoglie l'offerta del chiamato. L'uomo, attraverso i voti, si offre liberamente: mosso dallo Spirito Santo, fa di tutta la sua vita un sacrificio spirituale. Questa configurazione al modo terrestre in cui nostro Signore ha vissuto la

sua consacrazione è possibile solo in base a un dono del Paraclito; presuppone l'imitazione di Cristo attraverso un carisma peculiare e richiede la mediazione della Chiesa.

Il concetto di consacrazione applicato alla vita che nasce dalla professione religiosa si rivela quindi imprescindibile per capire il cuore di questa vita. Esso si trova sia nella speciale vocazione del Padre; sia nell'amorosa e volontaria risposta dell'uomo che si dona; sia nell'accettazione divina per mezzo della mediazione liturgica della Chiesa. Le dimensioni trinitaria e personale si richiamano a vicenda e convergono nell'eucaristia, dove si chiede a Dio di unire l'offerta del professo al sacrificio di suo Figlio. Da lì sorge una posizione specifica nel mistero della Chiesa, e quindi una missione propria.

CONCLUSIONE

Il nostro studio mette in evidenza le caratteristiche principali della consacrazione per mezzo della professione religiosa. Ciò facendo, si mette in risalto la grazia specifica nella quale si origina questa forma di vita. È chiaro che i risultati della nostra indagine vanno letti alla luce dell'ecclesiologia di comunione, la quale consente d'integrare nell'unico mistero della Chiesa le diverse vocazioni suscitate dallo Spirito Santo. Solo così si argina il pericolo sia del loro appiattamento sia della loro messa in concorrenza. Si può intravedere qui l'attualità della nostra ricerca, mentre molti nuovi movimenti stanno cercando il loro posto nell'ordinamento ecclesiale.

Al termine di questi approfondimenti, vorrei ricordare le parole dell'ispiratore di questa università, san Josemaría, il quale scriveva: "Una grande missione nostra è di far amare i religiosi¹." Ecco perché concludo anzitutto ringraziando il mio relatore, il professore Arroyo, il quale fa amare la vita consacrata agli studenti della Santa Croce, e in questa ottica mi ha aiutato a portare avanti il lavoro. Se queste pagine possono aiutare a mettere in luce la bellezza e la specificità di questa vita nella Chiesa, ne saremo felici. Ma non posso dimenticare – applicandolo a me per primo – l'avvertimento della nostra fondatrice, la quale diceva che non servono belle idee campate in aria ma invece idee vissute e che fanno vivere. Ecco perché, concludendo questa presentazione, vorrei ringraziare anche la mia comunità per gli esempi di vita consacrata vissuta, e in modo particolare ringrazio i superiori della mia famiglia religiosa qui presenti – Padre Bernard e Madre Hélène – per la loro premura nell'educarci a vivere giorno dopo giorno le esigenze della nostra peculiare consacrazione per essere a servizio di Cristo e della Chiesa.

¹ *Autografo*, facsimile pubblicato dalla Postulazione Generale dell'Opus Dei, *Il beato Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei*, Roma 1992, p.117 [cit. in L. TOUZE, *Lezioni di teologia spirituale*, dispensa ad uso degli studenti, a.a. 2018-2019, p.131].